

Si intitola "Tucc un", proprio come la rivista della sezione Ana di Biella ma non è un nuovo giornale bensì un lavoro che raccoglie in due volumi la storia del battaglione Ivrea. Il testo è stato presentato a Ivrea ieri sera, alla vigilia del raduno delle penne nere del nord-ovest che si terrà invece

Alpini, la storia del battaglione Ivrea in 2 volumi

domenica (servizio a pagina 23). A curare la certosina ricerca, che ha richiesto un impegno di tre anni, è stato il socio della sezione di Ivrea Serafino Anzola. Due volumi che hanno colmato un vuoto

storico: si tratta, infatti, della prima opera esaustiva riguardante il battaglione "dla napigna bianca", quello dal motto "Tucc un", ovvero, tutt'uno. Battaglione che ha visto, negli anni, un gran numero

di biellesi impegnati. E nel volume, infatti, sono tantissimi i riferimenti a penne nere locali, come ad esempio l'alpino Giovanni Canova, di Andorno Micca, medaglia d'argento al Valor Militare

per la battaglia di Bu-Msafer del 1912. L'alpino biellese, nonostante fosse ferito, non volle abbandonare il campo di battaglia, fino a quando svenne stremato. Un attaccamento alla Patria che è stato premiato con il prestigioso riconoscimento.

● E.P.

LA STORIA

La Croce Rossa a Biella: dal 1888 marchio di garanzia

Ricorrono in questi giorni i primi centocinquanta anni di attività della "più grande organizzazione umanitaria del mondo" (come la definisce Wikipedia). La Croce Rossa compie un secolo e mezzo e anche il Biellese ha condiviso una parte importante di questo lungo e benefico cammino. Tutti abbiamo avuto esperienza più o meno diretta della necessità di soccorso e tutti abbiamo provato quella inspiegabile sensazione di sicurezza e di sollievo nell'udire la sirena dell'ambulanza o nel vedere qualcuno che porta al braccio la fascia col simbolo laico più noto del pianeta, croce o mezzaluna rossa che sia. Forse quel senso di assicurazione deriva, senza che quasi nessuno di noi ne sia consapevole, dalla "tradizione" che la Croce Rossa rappresenta, una presenza costante nella nostra vita da diverse generazioni. Quello della Croce Rossa è un "marchio di garanzia", è il sinonimo della buona volontà e dell'efficienza, dell'altruismo e della professionalità. Anche quando gli uomini perdono l'umanità e regrediscono allo stato di bestie combattendosi senza freni né regole, spesso (purtroppo non sempre) la Croce Rossa ha goduto e gode di un rispetto insperato e speciale, e ciò che appare contrassegnato dall'istituzione è per lo più risparmiato dalla distruzione (al contrario si condanna alla più imperitura e totale infamia chi viola questa legge).

Non si spara sulla Croce Rossa. Questo assunto già di per sé delimita implicitamente l'ambito in cui nacque l'enciclopedia sodalizio: lo svizzero Jean Henry Dunant (1828-1910), dopo aver assistito agli effetti del combattimento di Solferino (24 giugno 1859), uno dei più grandi e sanguinosi che l'Europa ricordi prima delle due guerre mondiali, concepì l'idea di un organismo dedicato a soccorrere i feriti sui campi di battaglia. Nel 1863 la tenacia dell'elvetico e di quattro suoi sodali arrivò a dar vita alla Croce Rossa. La sua ragion d'essere stava tutta nell'amara quanto non opinabile considerazione circa il fatto che ci sarebbero sempre state guerre e che le carneficine come quella italiana si sarebbero riviste presto o tardi. Di conseguenza era necessario sfruttare gli intervalli di pace per prepararsi al conflitto inevitabilmente prossimo venturo. Ogni guerra aveva e avrebbe lasciato, oltre ai

morti, un numero addirittura maggiore di feriti, di malati e di mutilati che andavano assistiti non solo durante e appena dopo i combattimenti. A questo sarebbe servita la Croce Rossa. E ogni città o paese, inclusi quelli biellesi, avevano bisogno di chi si potesse prendere cura dei tanti che erano tornati malconci o peggio dalle campagne risorgimentali. In effetti anche a Biella non mancavano i reduci delle "patrie battaglie" come si chiamavano allora, ma l'iniziativa maturò lentamente, nell'arco di venticinque anni.

La tarda estate del 1888. Si hanno infatti le prime notizie della costituzione di un locale sottocomitato biellese della Croce Rossa Italiana nella tarda estate del 1888. Fu l'attesa inaugurazione del monumento eretto in memoria di Quintino Sella, il 20 settembre di quell'anno, a far sì che gli intenti divenissero fatti concreti.

Il famosissimo simbolo della Croce Rossa. In basso le "Dame" della Cri di Biella in una foto del 1933

Con ogni probabilità fu l'intervento discreto ma efficace del deputato biellese Pietro Trompeo (1824-1897) ad avviare il progetto. Le cronache di allora ricordano come l'occasione delle celebrazioni selliane sia stata propizia per raccogliere le prime adesioni e per aprire le necessarie sottoscrizioni. I referenti iniziali furono il cav. Luigi Trompeo (1829-1913), fratello del succitato parlamentare, e l'avvocato (anche lui in seguito insignito del cavalierato ufficiale) Alessandro Mongilardi (1852-1921) stimato professio-

nista e letterato, padre del cav. avv. Giuseppe, letterato a sua volta. Per il 2 ottobre fu fissato il primo incontro. La riunione si tenne in municipio. Lo stesso cavalier Luigi Trompeo coordinò le operazioni di nomina del consiglio direttivo che fu eletto in quella riunione. Un presidente avrebbe guidato i consiglieri previsti nel regolamento istituzionale e con loro tutta la compagine biellese. Il marchese Tommaso La Marmorata (1826-1900) fu chiamato a ricoprire la carica più alta. A formare il consiglio furono invece designati: il pre-

citato Luigi Trompeo, l'imprenditore camandonese Giuseppe Bernardo Mino Vercellio (1828-1908), il generale conte Carlo Fecia di Cossato, l'avv. Silvio Corona, l'imprenditore Pietro Calliano, l'orefice Giuseppe Gualino, il cav. Alessandro Sella, i due farmacisti Albino Regis (cui fu affidato l'incarico di cassiere) e Lorenzo Varale, e i dottori medici Carlo Gambarova e Carlo Paschetto. Il neonato sottocomitato biellese fu posto sotto l'alto patronato di S.A.R. Vittorio Emanuele Ferdinando Maria Gennaro di Savoia (1869-1947), Principe di Napoli, ossia il futuro re e imperatore Vittorio Emanuele III.

In un articolo uscito in prima pagina su "Eco dell'Industria - Gazzetta Biellese" il 18 novembre 1888 è spiegato nel dettaglio come intendeva mantenersi la Croce Rossa di Biella. Si trattava di sollecitare i cittadini a sottoscrivere do-

Il fondatore



Jean Henry Dunant in un'immagine tratta da Internet. A sinistra cartolina postale dedicata alla Croce Rossa nel periodo tra le due guerre mondiali. In basso, la fiammante autoambulanza "biellese" del 1934



nazioni "perpetue" di cento lire cadauna e "temporanee" di cinque lire "annue non meno di tre anni". Nelle stesse righe si possono trovare tanto alcuni brani del libro "Souvenir de Solferino", l'opera di Dunant che ispirò la Croce Rossa, quanto alcune nozioni di realpolitik che riconducevano alla consueta constatazione della miserevole condizione umana: "finché quale sanzione estrema del diritto internazionale non si avrà che la guerra, questa giustamente si potrà in astratto riprovare, ma purtroppo nella realtà delle cose sarà pur sempre richiesta da ineluttabile necessità". Con queste premesse non si poteva perdere tempo e il discorso ebbe una certa presa sui biellesi.

Il marchese versò. Il 16 dicembre 1888 fu pubblicata a mezzo stampa la prima lista degli oblatori. Il marchese La Marmorata versò cento lire, così come il suddetto Mino Vercellio e come il capitano in ritiro cav. Felice Bora. I primi soci temporanei furono invece Alfredo Leusch, l'avv. Giuseppe Mino, Carlo Mino, Luigi Mino, l'avv. cav. Agostino Bella Fabar e il medico Gambarova di cui sopra. Malgrado gli inizi incoraggianti, i primi tempi non furono facili e la strutturazione dell'organigramma subì alcune evoluzioni nel giro di pochi anni. Come spesso accade, si cercava di dimenticare in fretta i drammi delle guerre. Quelle del Risorgimento verso il 1890 apparivano ormai lontane, come pure le più recenti combattute nelle colonie, e non se ne vedevano all'orizzonte (quello più vicino...). Nella primavera del 1892 il direttivo della "sezione" biellese fu di fatto ricostituito. Il marchese La Marmorata non figurò più né come presidente né come consigliere. Al suo posto fu scelto il notaio cav. Camillo Guelpa (1845-1922), già sindaco di Biella. La "vecchia guardia" era composta da Calliano, Corona, Gualino, Mino Vercellio, Mongilardi, Paschetto, Regis e Trompeo. La nuova linfa, quella che doveva infondere l'energia che era mancata o venuta meno alla precedente gestione, poteva contare sui non meglio identificati cav. Cappellaro e capitano Consavella, su Giuseppe Ottolenghi, Gaspare Piana e Giovanni Battista Ripa. Il rinnovato consiglio si trovava a disposizione una piccola rendita e un libretto della Cassa Postale di Risparmio da 742 lire. Per incrementare le consistenze finanziarie si faceva affidamento sulla "carità delle signore biellesi", che dovevano giocare un ruolo fondamentale nella raccolta fondi secondo il collaudato meccanismo della filantropia al femminile della buona società dell'epoca. In qualche modo le cose funzionarono visto che la Croce Rossa biellese è tuttora in esercizio diventando, come tutto il sistema internazionale, non più soltanto un'entità "paramilitare" legata allo stato di guerra, ma un elemento attivo e insostituibile della convivenza civile e quotidiana di tutte le comunità.

● Danilo Craveia